

gior tempo vissuto in parrocchia, ma la vita della maggior parte delle parrocchie attualmente dipende molto da quei preti che hanno ricevuto una formazione oggi ritenuta inadeguata. Se le proposte contenute nel libro si possono mettere in pratica facilmente, si auspica che, sotto la guida dei pastori, questi primi passi potranno generare scelte ancora più decisive riguardo i requisiti per l'ammissione all'ordine. Tale tema è solo abbozzato da Brancozzi, quando sostiene che potrebbero coesistere più figure di ministero presbiterale. La domanda rimane: accanto alla figura tradizionale di prete, da comprendersi in chiave sempre più missionaria, è pensabile nella Chiesa latina un presbitero scelto tra uomini sposati che hanno dato prova di dedizione cristiana?

MARTINO MORTOLA

TEOLOGIA SACRAMENTARIA

CLAUDIO UBALDO CORTONI, *Christus Christi est sacramentum. Una storia dei sacramenti nel Medioevo* (= Ecclesia Orans. Studi e Ricerche 4), Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2021, pp. 240.

Claudio Ubaldo Cortoni, monaco camaldolese e docente al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, si propone di cercare nel Medioevo (secoli VII-XIV) quelle che, sulla scia di G. Lafont, chiama le «soglie di modernità»: quelle condizioni, cioè, che hanno reso possibile il delinearci delle categorie del sapere liturgico e sacramentale, poi divenute ovvie in epoca moderna e contemporanea. Le soglie individuate sono quattro: 1) il passaggio dal pensiero allegorico a quello filosofico; 2) i modelli ecclesiologici che si sono succeduti; 3) la tensione escatologica che animava l'uomo medievale e sulla quale

è modellato l'ordine sociale; 4) le correnti eterodosse, legate alle controversie sull'incarnazione del Figlio o motivate dal tentativo di riformare la Chiesa. Siamo di fronte a domande di taglio sistematico che consentono di portare alla luce la riflessione che si è sviluppata nel Medioevo sul tema sacramentale.

La prima parte del volume mette a tema l'orizzonte ecclesiologico, presupposto al sapere liturgico e sacramentale. Nel IX secolo, a proposito del corpo di Cristo, Pascasio Radberto parla del *corpus historicum* (il corpo nato da Maria e morto sulla croce) che coincide col *corpus in mysterio*, il sacramento eucaristico, la cui reale efficacia deriva proprio da questa coincidenza; la qualifica di *corpus mysticum*, invece, viene attribuita sia all'eucaristia che alla Chiesa, che «formano un unico corpo, essendo la prima la forma assunta da Cristo per rimanere nei fedeli e la seconda l'unione degli eletti da Cristo» (p. 32). Nello stesso periodo Rabano Mauro individua all'interno della Chiesa i chierici, i monaci e i laici come tre ordini che corrispondono a tre diversi stati di vita. Con la riforma gregoriana, avviata nell'XI secolo, la Chiesa attribuisce ai chierici il controllo pressoché esclusivo su tutti gli aspetti legati alla sfera del sacro (spazi, simboli, liturgie...), dai quali i laici vengono estromessi. Dai tre *ordines* si passa ai due *genera christianorum* – i chierici e i laici – di cui parla il *Decretum Gratiani*. Viene così sovvertito l'ordine sociale altomedievale: dalla *societas christiana*, appartenente all'impero, si passa a una *societas* ecclesiale che si identifica con la Chiesa romana, strutturata in una gerarchia al cui vertice c'è il pontefice, il cui primato deriva direttamente da Cristo.

La seconda parte dello studio si occupa dell'elaborazione della comprensione sistematica dei sacramenti, la cui trattazione, a partire da Ugo di San Vittore, è in-

serita in un discorso teologico più ampio che parte dalla considerazione del Dio uno e trino, prosegue con la creazione e la caduta, prende in esame l'incarnazione e la redenzione, la Chiesa e i sacramenti, per concludersi con i novissimi. Proprio col XII secolo il procedimento scolastico preferisce alla spiegazione del rito «un'interpretazione dei sacramenti costruita sulle categorie di forma e materia, entrate nel linguaggio teologico del XII e XIII sec. attraverso le traduzioni e i commenti alle opere di Aristotele e di Boezio» (p. 64); categorie cui ricorrono Pietro Lombardo ma soprattutto Tommaso d'Aquino.

Il terzo momento del testo ha per oggetto la messa a punto di una definizione univoca di sacramento, di cui si avverte la necessità con la seconda controversia eucaristica dell'XI secolo. Berengario, infatti, vuole «dare un'interpretazione dell'eucaristia solo dopo aver formulato una teoria del sacramento in genere» (p. 76) e, nel tentativo di precisare il significato del termine *sacramentum*, attribuisce vagamente ad Agostino le definizioni che lo qualificano come *invisibilis gratiae visibilis forma* o *sacrum signum*. Contestualizzando i passi agostiniani ripresi dal maestro di Tours, Lanfranco mostra che non ogni definizione di sacramento, ispirata ai Padri, può essere automaticamente applicata al pane e vino dell'eucaristia che, mediante la consacrazione, si convertono nella carne e nel sangue di Cristo e non ne sono *solummodo sacramentum* (DH 690). La definizione di sacramento come *invisibilis gratiae visibilis forma* è ripresa da Abelardo, che però sostituisce al termine *forma* quello *signum*, cercando così una mediazione con la tradizione del *sacramentum-sacrum signum*. Dal canto suo, Ugo di San Vittore, sulla scia di Ruperto di Deutz, riformula il sintagma *signum sacrum* in *signum rei sacrae*, definizione cui si ri-

fanno anche Pietro il Venerabile e Pietro di Celle. Quest'ultimo, insieme a Pietro Lombardo e Pietro Comestore, è tra i primi a distinguere nel sacramento una *res significata et contenta* e una *res significata et non contenta*. Infine, la complessa costruzione di Pietro Lombardo armonizza le tre definizioni che animavano le discussioni delle scuole parigine (*rei sacrae signum, signum secretum, invisibilis gratiae visibilis forma*), individua nell'eucaristia una duplice *res* (il corpo di Cristo, significato e contenuto, e l'unità della Chiesa, significata ma non contenuta) e utilizza la sottile distinzione tripartita (*tantum sacramentum, sacramentum et res, res et non sacramentum*) in riferimento sia al battesimo che all'eucaristia. La definizione rigorosa di sacramento propizia una più nitida distinzione tra sacramenti in senso stretto e sacramentali. Così, per Ugo di San Vittore, il termine *sacramentum* designa non solo i santi segni del settenario, ma anche segni che, per quanto non propriamente ordinati alla salvezza, possono comunque accrescerla (l'aspersione con l'acqua, l'imposizione delle ceneri, la benedizione dei rami d'olivo e dei ceri, il segno di croce, l'insufflazione dell'esorcismo...). Ugo introduce una distinzione ulteriore, affermando che «nella Chiesa ci sono altre cose sacre (*sacra*), non però sacramenti (*non tamen sacramenta*) che, pur non avendo come effetto la grazia spirituale né conferendo la santificazione, sono sacre perché si riferiscono a cose sante» (p. 89); di questo genere sono le cose che riguardano l'ornamento delle chiese. La distinzione è ripresa da Pier Lombardo, ma è Guglielmo d'Auvergne, nel XIII secolo, a introdurre il termine «sacramentale» nel vocabolario teologico, dandone una definizione abbastanza precisa: «I sacramentali sono come aiuti dei sacramenti (*sacramentalia sunt ut adiumenta sacramentorum*), poiché attraverso di essi è aumentata e

perfezionata la santità procurata dai sacramenti».

La quarta parte del volume si occupa anzitutto dello strutturarsi del settenario sacramentale e della sua logica interna. Tre fattori concorrono al definirsi del settenario: «La ricerca di una definizione di sacramento in genere (sec. IX-XI), la possibilità di distinguere tra sacramento e sacramentale (sec. XII-XIII) e la comparsa di movimenti eterodossi e il conseguente magistero della Chiesa (sec. X-XIII)» (p. 101). In effetti, a partire dalla sua elezione al soglio pontificio (1198), Innocenzo III si impegna ad arginare i movimenti ereticali, indirizzando una serie di missive ai vescovi delle regioni dove tali movimenti erano presenti in modo significativo. In questi scritti, quando si occupa di questioni legate ai sacramenti, il Papa ricorre al linguaggio che si era imposto nello *Studium* di Parigi. Ai teologi parigini è legata anche l'elaborazione del settenario: in particolare, Innocenzo III recepisce la sequenza proposta da Pietro Lombardo, che viene così accolta dal magistero (*baptismus, confirmatio, eucharistia, poenitentia, unctio infirmorum, ordo, coniugium*). Cortoni illustra quindi le diverse logiche con cui i vari autori suddividono e classificano i sacramenti. La seconda sezione di quest'ultima parte considera lo sviluppo della comprensione di ciascuno dei sette sacramenti. L'abbondanza di dati offerti rende questi paragrafi punto di riferimento indispensabile per lo studio della sistematica dei sacramenti tra il IX e il XIII secolo. L'indubbio pregio del volume avrebbe potuto essere accresciuto da una più accurata rielaborazione di alcuni riferimenti, a volte evocati in maniera un po' allusiva, nonché da una maggiore attenzione per la forma espositiva.

PIERPAOLO CASPANI

LITURGIA

NORBERTO VALLI, *È apparsa nel mondo la salvezza. Natale ed Epifania nel rito ambrosiano* (= Bibliotheca Ephemerides Liturgicæ. Subsidia 198), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2021, pp. 396.

All'indomani dell'ultima assise conciliare (1962-1965), dando applicazione al n. 4 di *Sacrosanctum Concilium*, anche il rito ambrosiano è stato riveduto «in modo integrale nello spirito della sana tradizione» per ricevere «nuovo vigore secondo le circostanze e le necessità del nostro tempo». Frutto di questa revisione, insieme conservativa e innovativa, furono dapprima il Messale (1976) e la Liturgia delle Ore (1983-1984), e, più di recente, il Lezionario (2008-2010), riformati «a norma dei decreti del Concilio Vaticano II». Di questi libri, che animano e regolano ogni giorno la vita liturgica delle comunità di rito ambrosiano, erano attesi da tempo degli studi capaci di mostrare sia il loro radicamento nella tradizione, sia la loro saggia e prudente apertura a nuove circostanze e necessità. Nel 2016 Norberto Valli, presbitero della diocesi di Milano e docente di liturgia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e il Pontificio Istituto Liturgico di Roma, pubblicò un primo studio del genere, prendendo in considerazione il Triduo pasquale ambrosiano. A distanza di cinque anni lo stesso autore firma un nuovo studio, questa volta relativo al tempo natalizio-epifanico – dalla solenne liturgia vigiliare del Natale alla festa del Battesimo del Signore – e ad alcuni altri momenti a esso strettamente connessi: il formulario della settimana dopo la domenica del Battesimo di Gesù; il Lezionario festivo e feriale del tempo dopo l'Epifania; le feste ad attrazione natalizia della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (ultima domenica di gennaio) e della